

LO SCONTRO POLITICO.

Intervista al leader della Lega: «Berlusconiani con fascisti e prandiniani farebbero bene a non presentarsi lì»

I giornalisti de «Il Giorno»: la crisi è colpa dell'Eni

La responsabilità della crisi finanziaria che attanaglia «Il Giorno» è della proprietà, l'Eni. E non è giusto voler far pagare il risanamento solo ai giornalisti. Bastano poche parole ai componenti del comitato di redazione del quotidiano per spiegare la situazione in cui si sono venuti a trovare. La Sogedit, la società di proprietà dell'Eni che edita il giornale, ha chiuso il 1993 con poco meno di 30 miliardi di deficit e il '94 avrà un epilogo non differente. Con i libri contabili in rosso si è inserita la decisione di privatizzare il quotidiano. Ma la vendita avverrà soltanto dopo che i conti saranno risanati con tagli draconiani alla redazione - 90 giornalisti al posto di circa 150 attuali - e al personale amministrativo. All'assemblea aperta, indetta per spiegare ai lettori che cosa sta avvenendo al loro giornale, hanno partecipato Della Valle, Bassanini, Granelli, Teso, La Russa e Marano, mentre Pivetti e Mastella hanno inviato telegrammi di solidarietà.



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi

Manovre al centro Buttiglione incontra Prodi

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Rocco Buttiglione si è incontrato con Romano Prodi. Quando l'ex presidente dell'In annunciò il 11 agosto che sarebbe sceso in politica criticando le aperture al governo del neo segretario del Ppi questi gli rispose per le rime «Non serve cercare nuovi soggetti politici, ma cercare convergenze con quelli che ci sono già». Da allora è passato un mese e tante cose sono successe nel frattempo per esempio il segretario del Ppi ha incontrato più volte D'Alema ha voluto porre il suo ok alla candidatura di Martinazzoli per il Comune di Brescia (che dovrebbe essere ufficializzato tra oggi e domani) con una coalizione che comprenda anche il Pds precisando però che la leonessa d'Italia non può essere un laboratorio nazionale. E contemporaneamente ha aperto un dialogo con i berlusconiani arenatosi però finora sul-

la richiesta di Buttiglione a Berlusconi di scaricare An. Insomma si è mosso con un obiettivo dichiarato cercare spazio per il centro con la politica delle «mani libere». Prodi invece dopo quell'annuncio ha lavorato più in sordina incontrando intellettuali e politici per costruire una fondazione che dovrebbe essere presentata ai primi di ottobre. Cosa c'è di nuovo oggi dopo l'incontro tra Buttiglione e Prodi?

Al termine del colloquio durato due ore a piazza del Gesù nessuno dei due interlocutori ha voluto rilasciare dichiarazioni. Dal Ppi è stata solo rilanciata l'idea - che Buttiglione aveva già manifestato nelle settimane scorse - di una convention ad ottobre delle forze che animano il centro e di cui Prodi dovrebbe essere uno dei partecipanti. Insomma qualcosa si muove al centro con i due professori che seguono strade parallele e che cercano i possibili punti di convergenza. Chi conosce bene Prodi sostiene che la sua discesa nella politica è legata ad una situazione di movimento nel fronte del centro sinistra con la volontà di contribuire alla prospettiva di una grande alleanza democratica. Con il procedere dell'estate e del dialogo sempre più fitto tra Pds e Ppi con il loro reciproco legittimarsi come forze distinte e alla pari Prodi e Buttiglione devono aver ragionato nell'incontro sulla possibilità di trovare strade comuni. Concretamente cosa questo significherebbe è prematuro dirlo.

Intanto però al centro non lavora solo Buttiglione. Domani infatti dovrebbe tenersi la riunione patrocinata da Giuliano Amato a cui ha invitato socialisti non strettamente craxiani ma che non riconoscono nel Ps di Spini i repubblicani di Giorgio La Malfa esponenti del mondo industriale. Ma con un ipotesi però diversa da quella di Buttiglione-Segni se questi si muovono per realizzare ciò che ieri Ernesto Galli della Loggia si augurava per il destino futuro del centro cioè dare all'identità cattolica e liberale «precisa e forte visibilità». Amato invece si muove con un'altra prospettiva dialogare con la società civile con i sindacati la piccola e media impresa nell'ambito politico del centro sinistra. Ieri Segni plaudente all'incontro Buttiglione-Prodi si augurava che alla convenzione di metà ottobre per la nascita del centro liberaldemocratico siano presenti anche gli esponenti del mondo laico. Invece Amato è probabile che disegnerà questo appuntamento non disponibile ad un'operazione centrista di equidistanza.

MILANO Umberto Bossi tiene la barra puntata verso il federalismo. Ragionando di politica torna sempre lì. «Entro Natale ci sarà la carta della Costituzione federale. Un regalo della Lega». Il tema ricorrente gli ha fatto incassare l'attenzione del centro e della sinistra. In sequenza alla Festa dell'Unità di Modena strappa molti applausi convinti da Massimo Cacciari ottiene il riconoscimento «di una linea politica corretta». E ieri il segretario della Quercia, Massimo D'Alema ha ribadito in sintesi che «il federalismo è una risposta democratica».

Onorevole Bossi, che effetto fanno tutti questi riconoscimenti provenienti da sinistra?

Vengano, vengano che qui c'è l'Occidente c'è il liberismo. Battute a parte giudico molto interessante tutta questa attenzione per i temi messi sul tappeto dalla Lega. Si comincia a capire che non siamo una forza transiente ma il perno del cambiamento.

Qualcuno già parla di convergenze...

Piano, le cose non si possono fare a dispetto dei santi. A Natale la Lega regalerà agli italiani la carta federale. Li vedremo che cosa succede. Una cosa è certa l'operazione del cambiamento non si ferma. Noi abbiamo inventato il polo della libertà perché per far avan-

«Martinazzoli? Persona per bene»

Bossi: «Forza Italia a Brescia non può vincere»

«Martinazzoli? Una persona per bene, stimata, positiva». Umberto Bossi riflette sulla situazione politica e guarda alle prossime scadenze. Sul voto imminente per il sindaco di Brescia dice «Forza Italia con fascisti e prandiniani non può vincere nella città della Leonessa. Anzi farebbe bene a non presentarsi nemmeno». Sul federalismo «Interessante l'attenzione che viene da sinistra sui temi della Lega». Sul Leoncavallo «Una storia oscura. Fuoto manovre».

CARLO BRAMBILLA

zare la rivoluzione federalista e liberista lo spazio a disposizione era solo lì. Gli osservatori politici hanno capito poco o niente sulla necessità di questo passaggio fondamentale. Non hanno capito nulla neppure quando abbiamo immediatamente puntato sull'antitrust. Solo ora appare chiaro che la Lega è il punto di riferimento per la democrazia. Una forza parlamentare tale che non può essere sgroppata dal Governo. Noi siamo al centro. Abbiamo costretto

tutti a fare chiarezza sinistra in primis. Abbiamo scardinato la logica del regime che si basava sulla sinistra. La destra liberista sinistra antiliberista. Il sistema Italia sta cambiando velocemente.

Facciamo un esempio concreto. A novembre si vota a Brescia. C'è Mino Martinazzoli che potrebbe candidarsi a sindaco e che parla bene di Bossi. Ma c'è anche Forza Italia, sicura di avere la vittoria in tasca. Insomma un test delicato per la Lega. Come la mette?

Io dico che lì è roba della Lega. Non scherziamo la Leonessa è una città simbolo per la Lega. La non può vincere Forza Italia coi fascisti, nella città di piazza della Loggia. A Berlusconi non gli converrebbe nemmeno scendere in campo a Brescia ma sono un democristiano e allora dico: si presenti chi vuole. Dietro Forza Italia ci sono i prandiniani? Benissimo affari loro.

Non ha risposto su Martinazzoli...

Martinazzoli è una brava persona una persona per bene stimata positivamente.

Un giudizio molto lusinghiero. Il che significa...

Alt non voglio aggiungere altro. Sono stufo dei ricami dei giornalisti. Ribadisco solo che a Brescia la Lega non farà passare soluzioni che non entrano nulla con la città. La sua storia, la sua gente.

Veniamo agli incidenti di Milano. Onorevole Bossi, lei non ha ancora espresso un parere. Cos'è, il caso Leoncavallo scotta troppo?

Io sono un politico e analizzo i fatti che avvengono. Quindi voglio anche capire. E mi faccio delle domande. Una su tutte perché gli scontri proprio a Milano? Guarda caso hanno scelto il centro del cambiamento.

Fluita una manovra con regia occulta?

Non so comunque fluita la malattia della politica del vecchio regime. Questa storia del Leoncavallo è un fatto oscuro. C'è qualcuno che sta pensando di far pagare agli italiani la rivoluzione liberista e federalista con scontri di piazza, coi disordini col sangue. Secondo me dietro c'è un disegno di grande restaurazione.

Un gioco pesante, insomma. Condotta da chi?

Da gente che vuole la restaurazione riportando la politica allo scontro fra destra e sinistra. In tal senso vedo muoversi interessi fascisti e interessi che attingono al vecchio monopolismo di sinistra. Insomma gli scopi dei monopolisti di ogni colore coincidono pericolosamente. È tutta gente che vuole un ritorno al vecchio regime. Si tratta di nemici giurati del federalismo e del liberismo.

Ma se esiste davvero una regia occulta dietro questa neonata strategia della tensione, chi dovrà incaricarsi di smascherarla?

Ci penserà Maroni il ministro dell'Interno a vedere chi tira materialmente le fila e a prendere le misure necessarie. Comunque chi punta sulla carta della violenza di piazza per fermare il cambiamento avviato dalla Lega sappia che ha sbagliato i conti. La Lega non recederà di un millimetro sulla strada della rivoluzione popolare pacifica e democratica.

Il Cavaliere bocchia la Parenti: «Un movimento superleggero». Previti sarà coordinatore, i «colonnelli» d'accordo Berlusconi: «Noi non saremo mai un partito»

ROMA Forza Italia non sarà mai un partito. Resterà un movimento e avrà una struttura la più leggera possibile. Parola di Silvio Berlusconi, capo indiscutibile della creatura. Il capo del governo ha «scuito la diversità di opinioni presenti nel movimento. Le incertezze politiche che lo caratterizzano e ha tagliato corto. Chi vuole una struttura di partito come Tiziana Parenti resterà deluso. E chi contesta la scelta di Cesare Previti attuale ministro della difesa come coordinatore politico del movimento Forza Italia resterà ancora più deluso. Perché il coordinatore sarà proprio Previti che peraltro è già al lavoro da qualche tempo in questa direzione. Berlusconi per la verità dice di volersi astenere da ogni indicazione sui nomi, ma il fatto che non smentisca il nome di Previti è da tutti considerato più indicativo di ogni altra cosa.

Sono scelte che creano mugugni e divisioni? Forza Italia si avvia a un complicato passaggio politico? La sconfitta di Pistoia evidenzia le carenze di strategia politica dei club berlusconiani? Le avvisaglie di tutto questo ci sono ma in realtà la parola del capo non sembra in discussione nonostante le lamentele dei Casini e dei Pannella sulla mancanza di una guida politica del polo della libertà. È vero che tra gli «azzurri» si apre un dibattito sui rischi di una scelta che potrebbe portare a una egemonia politica e organizzativa di An nel polo della libertà ma è vero anche che a quanto sembra Berlusconi, nella

Il destino di Forza Italia è di restare movimento a struttura «superleggera». Da Arcore Berlusconi dà la linea tagliando corto sul dibattito in corso. Su Previti, indicato come futuro coordinatore, non dice nulla ma nemmeno smentisce i colonnelli sono in gran parte d'accordo, con l'eccezione di Tiziana Parenti. E considerano quella di Previti una scelta praticamente già operante. Sullo sfondo il grande spettro: essere così leggeri da finire fagocitati da An.

BRUNO MISERENDINO

doppia scelta del movimento leggero e della nomina di Previti sembra avere dalla sua la maggioranza dei colonnelli. Per una Tiziana Parenti contraria al metodo della scelta di Previti ci sono molti altri favorevoli alla sua nomina. Lo è La Loggia capogruppo al Senato lo è Contestabile sottosegretario alla giustizia lo è Meluzzi deputato emergente di Forza Italia. Ma lo sono a quanto pare moltissimi altri. Peraltro l'orientamento di Berlusconi era nell'ana da tempo. Non è un mistero che lui punti a definire una federazione stabile del centro-destra e che veda in Forza Italia non una reale entità politica ma un comitato elettorale utile a selezionare classe dirigente e a supportare la sua leadership governativa. E del resto l'idea che ha della politica e dei partiti si era intesa dal suo scambio di battute anche

piuttosto piccate con Norberto Bobbio che a luglio si interrogava sulla realtà democratica di quello strano soggetto politico chiamato Forza Italia partorito per via aziendale e del tutto imperniato sulla figura di imprenditore-leader del suo ideatore. Può si chiedeva Bobbio il nostro paese essere governato da un raggruppamento politico che dal punto di vista della ricchezza dei gruppi politici non si sa cosa sia? E concludeva a proposito dei club berlusconiani: «Una democrazia che si regge su una rete di gruppi semiclandestini è davvero una invenzione senza precedenti». La risposta di Berlusconi fu «Forza Italia non è un partito fantasma e nemmeno una rete di gruppi semiclandestini quello che ci manca è un apparato di partito pesante e costoso noi siamo e resteremo uno strumento degli elet-



Berlusconi

«La politica costa e i nostri introiti sono quelli che sono»

«È un movimento politico di opinione che punta sul ruolo istituzionale dei suoi eletti». Ebbene Berlusconi non fa che trarre le conseguenze di quel che diceva qualche mese fa. Ovvero non ha alcuna voglia di far crescere politicamente e organizzativamente un partito. Non gli serve e anzi potrebbe essergli d'impaccio.

La Loggia

«Deve restare un movimento. Ora bisogna omogeneizzare le forze di governo»

Dice il capo del governo «Non vogliamo fare un partito. Nel nostro movimento deve esserci vivacità interna. C'è un dibattito in corso che porterà presto a un assetto definitivo. Io comunque mi sono astenuto e mi astenerò anche in futuro dal dare indicazioni». E certo aggiunge Berlusconi che Forza Italia dovrà avere una struttura il più

Meluzzi

«I partiti devono essere «nane bianche» piccoli e densi con capacità di attrazione»

Il grande rischio ovviamente è quello di cui si parla da tempo. Ossia di una struttura leggerissima priva di reale e capillare radicamento sociale che nella prospettiva di una federazione della destra finisca per essere fagocitata dalla struttura che c'è ossia quella di Alleanza nazionale. Fini smentisce di aver respinto l'assalto di «forzisti»

possibile «leggera» anche perché «non ci sono soldi». «La politica costa e gli introiti anche se ben amministrati sono quelli che sono. Abbiamo concluso il bilancio in pareggio e quindi ci siamo comportati bene». Ma in futuro sembra dire Berlusconi chi può garantire che i costi della politica non creino problemi più grossi di quelli che dobbiamo risolvere? I colonnelli almeno la maggioranza approvano. «Sono assolutamente d'accordo» dice il capogruppo al Senato La Loggia - Forza Italia deve avere una struttura leggera e deve restare un movimento. Naturalmente stiamo discutendo entro ottobre concluderemo le convention nazionali e poi andremo a quella nazionale e il trarre le conclusioni. Ma l'indirizzo è giusto. Quanto a Previti promozione sul campo. «Come coordinatore andrebbe benissimo in questa fase. E in effetti il suo nome era quello che stava emergendo negli ultimi tempi».

Il grande rischio ovviamente è quello di cui si parla da tempo. Ossia di una struttura leggerissima priva di reale e capillare radicamento sociale che nella prospettiva di una federazione della destra finisca per essere fagocitata dalla struttura che c'è ossia quella di Alleanza nazionale. Fini smentisce di aver respinto l'assalto di «forzisti»

del sud verso il suo partito ma la realtà è quella che è il partito di Fini sarebbe l'ossatura organizzativa di questa federazione. E le scelte del centro evidenti anche dal parzialissimo test di Pistoia suonano come un campanello d'allarme. Della Valle capogruppo alla Camera sente sfuggire di mano l'abbraccio col Ppi e rimprovera Buttiglione. «La sua è una politica suicida. I colonnelli non negano il problema An ma lo giudicano remoto. «Un partito unico non può nascere per decreto» dice ancora La Loggia - quel che dobbiamo fare al momento è favorire una omogeneizzazione delle forze di governo».

La pensa così anche Domenico Contestabile sottosegretario alla giustizia. «L'ideologia di An è molto diversa da quella di Forza Italia qualunque ipotesi di unione mi pare prematura. Quelli con An sono accordi elettorali». Sul movimento «superleggero» è d'accordissimo. «Credo che non serva un partito. L'esempio dovrebbe essere i partiti anglosassoni dove funzionano essenzialmente come comitati elettorali. In fondo il sistema maggioritario porta a quello e li dobbiamo guardare. Meluzzi definisce così la sua idea di partito. «Deve essere un luogo di confronto con una forte capacità di attrazione. Lo chiamerei con similitudine astronomica una nana bianca ossia un corpo celeste piccolo ma con grandissima densità e capacità di attrazione».